

Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 2 N° 7

EDITORIALE

LE REGOLE DEL GIOCO

Si è appena conclusa la tradizionale trattativa tra rappresentanti studenteschi e università per l'aumento di tasse e contributi: sebbene la cerimonia si sia svolta secondo il rito di sempre, mai come quest'anno tasse e contributi sono stati il terreno di scontro per tutt'altra battaglia. In particolare, le forme della proposta dell'università, più che i contenuti illustrati nelle pagine di questo numero, ne hanno rilevato la massima dirompenza: le variazioni del sistema di contribuzione, prima comunicate come "cosa fatta" a Bocconi Comunicazione per l'attività di orientamento, solo più tardi sono state trasmesse ai rappresentanti per la loro "approvazione"; a questi ultimi è stata negata la possibilità (e financo il diritto) di discutere del nuovo regime per le future matricole, che segnerà il passaggio dal sistema a 12 fasce ad uno a sole 6. Alle rappresentanze studentesche, insomma,

[continua a pagina 4](#)

Valutazione della didattica:

Terza puntata



I DIRITTI

alle pagine 6 e 7

TARTASSATI

Larga è la fascia, stretta è la via, aumenta le tasse... e fai economia

Un susseguirsi incessante di novità, cervelli fumanti, che esplodono per sovrapproduzione di innovazioni, rivoluzioni, sconvolgimenti: uno tra tanti il nuovo sistema di distribuzione dei costi. Era no

voci di corridoio, successivamente confermate solo in occasione delle giornate di orientamento, da Bocconi Comunicazione; la nuova modalità, ci rassicurano, non riguarderà gli attuali iscritti, ma solo le nuove ma-

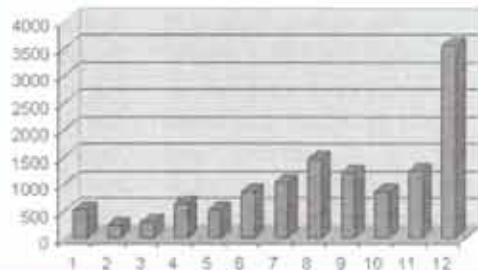
tricole. Rassicurazioni a parte, nulla vieta di fare alcune considerazioni in merito: il sistema che sarà in vigore da set-

tembre prevede la riduzione degli scaglioni da 12 a 6, attenuando notevolmente quello che è il principio di progressività dal momento che comporta la

diminuzione della differenziazione fra le diverse basi imponibili. E fin qui nulla di particolarmente interessante, se non si analizzano un po' più da vicino i dati

[continua a pagina 4](#)

Distribuzione del numero di iscritti per fascia (dati 96/99)



CONFUSIONI ELETTORALI

Chi non si è accorto nei mesi scorsi delle elezioni universitarie? Era impossibile anche per chi, finite le lezioni, fugge a casa e non "vive l'università" per niente. Anche questi studenti potevano vedere nei giorni del voto ragazze molto carine e firtissime, che ti aspettavano fuori dalle aule di lezione o nell'atrio e che si offrivano di accompagnarti a votare per loro. E anche i più distratti non potevano non notare i cartelloni coloratissimi che le liste (grazie ad un metodo di suddivisione degli spazi ispirato dal manuale Cencelli) avevano affisso in ogni centimetro quadrato di muro disponibile. E chi non ha avuto un

amico-candidato che, casualmente in quei giorni, dopo mesi che non ci si vedeva, ci ha addirittura offerto un caffè confidandoci che aveva un disperato bisogno di voti?

Si può dire che il martellamento a cui siamo stati sottoposti ha funzionato, dato che l'affluenza è stata la più alta tra tutte le Università Italiane. L'iniziativa ha avuto però le sue vittime: non dico solo i "trombati" ma anche l'esercizio del diritto di voto che è stato brutalizzato dai bocconiani con una serie di atti che farebbero rivoltare i Padri della Repubblica. Vediamo allora le migliori tra le peg-

[continua a pagina 3](#)

IN QUESTO NUMERO:

Riforma in Bocconi

[pag. 2](#)

Le elezioni

[pag. 3](#)

Uomini

[pag. 8](#)

Beati gli ultimi o i primi?

L'Università Bocconi brucia sullo sprint tutti gli altri atenei: quali i vantaggi?



Università Bocconi: sempre al passo con i tempi. La parola d'ordine è "essere all'avanguardia", pare voler dire il prof. Airoidi, pro-rettore alla Didattica e responsabile della nuova riforma rivoluzionaria che si attuerà l'anno

prossimo nel nostro ateneo. E non si scherza quando si parla di totale stravolgimento della didattica, di nuovo metodo di insegnamento, di appelli ridotti, di aule meno affollate e di esami più alleggeriti...l'obiettivo finale è quello di introdurre la riforma universitaria ministeriale già il prossimo anno accademico, è ancora in forse però se si adatteranno i corsi di laurea della durata di tre anni (i decreti di area non sono ancora stati approvati), o se ancora per un anno rimarranno i corsi di quattro anni, in ogni caso si adotterà il metodo dei crediti ed anche una nuova didattica.

La matricola dell'anno prossimo sarà quindi una cavia per tutti gli studenti universitari, perchè la Bocconi, che rimprovera il ministro per le lentezze con cui la riforma sta procedendo, è l'unica università pronta a partire, ha lavorato a lungo per essere la prima, e così a settembre ci saranno nuove regole...se poi esse si verificheranno essere le stesse che le altre università adotteranno, questo è ancora tutto da verificare, c'è il rischio che la riforma venga interpretata in modo diverso dagli altri atenei, ma in fondo è importante dimostrare che la Bocconi è già da tempo omologata al livello europeo, "l'introduzione del nuovo regime migliorerà l'efficienza, perchè eliminerà definitivamente la distorsio-

ne dei fuori corso, senza penalizzare la qualità", ribadisce più volte il prof. Airoidi.

La grande novità risiede nella totale innovazione della didattica: i docenti possono scegliere per una didattica "libera" o "strutturata". La prima modalità non è particolarmente diversa da quella attuale, il vero stravolgimento si verifica nel secondo caso, in cui lo studente è fortemente incentivato a frequentare, dovrebbe essere maggiormente seguito dal docente, grazie al numero ridotto di studenti in aula (150!!) e l'esame finale sarebbe il risultato di diverse prove, come compiti a casa, tesine, frequenza di seminari e una verifica finale. La frequenza dei corsi, non obbligatoria, ma molto consigliata, dovrebbe così garantire un apprendimento più "efficiente" e quindi permettere alle matricole dell'anno prossimo di dare 8 esami all'anno in due appelli ordinari, Gennaio e Giugno, chi però non riuscisse nell'ardua

impresa...non si preoccupi...potrà sempre riprovare nei due soli appelli di recupero a Febbraio o a Luglio, in caso contrario con 2 esami non passati, beh, si dovrà ripetere l'anno, a meno che lo studente non si senta in grado di recuperare nell'anno successivo i due esami, senza però lasciare indietro i presumibili altri 7 del secondo anno. Insomma, se effettivamente la qualità non verrà messa in discussione, allora un grande "In bocca al lupo" ai nostri colleghi futuri, che dovranno veramente rimboccarsi le maniche, e per una volta l'essere più vecchi è fonte di gioia e serenità, ma se tale riforma effettivamente ha come obiettivo migliorare l'efficienza, allora escludo che l'università si possa permettere di avere ogni anno gran parte dei propri studenti ripetenti (quanto è bassa la percentuale di persone che al primo anno non si lascia indietro almeno 2 esami?),

quindi ipotizzo che accanto ad una nuova modalità didattica, si verificherà un grande ridimensionamento dei programmi. Fortunati due volte, noi vecchi, che certamente più preparati e forgiati da faticosi esami da superare, forse saremo preferiti ai più giovani nel mondo del lavoro. Quale la sorte dei già immatricolati? Apparentemente non dovrebbero esserci grossi problemi, salvo un sovraffollamento iniziale dovuto al ritardo nella costruzione delle nuove aule Bocconi, che saranno definitivamente completate a Gennaio-Febbraio del 2000, ma nessun disagio ulteriore rispetto a quelli a cui siamo abituati ormai da tempo. Sui corsi e le modalità degli esami, fortunatamente, si continua nel vecchio modo, ci possiamo dimenticare appelli in più (addio appello ad ottobre, sogno di mezza

...per una volta l'essere più vecchi è fonte di gioia e serenità ...

estate!), ma quanto meno non verranno diminuiti, né verranno tolti corsi complementari. Il problema si fa un po' più complicato

per gli attuali iscritti al primo o secondo anno: se si lasciano indietro qualche esame e volessero rifrequentarlo, saranno offerti loro gli stessi corsi solo per l'anno successivo, quindi se un primo anno non ha dato matematica quest'anno, non si preoccupi, perchè l'anno prossimo potrà rifrequentarla, così come Contabilità e forse Microeconomia, ma solo per quell'anno, per cui affrettatevi!!

Un unico consiglio rivolto a tutti: conviene laurearsi al più presto possibile, perchè questa nuova riforma bocconiana, che vede noi studenti immatricolati come attori coinvolti non protagonisti, porta a notevoli costi organizzativi, che quindi, anche se solo parzialmente, graveranno anche su di noi, e in questo caso è proprio azzecato il proverbio popolare che recita "oltre al danno, la beffa!!".

Chiara Tropea

Ad urne chiuse

In università si sono svolte le elezioni universitarie: un resoconto dei risultati

L'Università ha scelto i suoi rappresentanti: il 24 ed il 25 marzo, dopo una intensa (qualcuno ha detto "fin troppo") campagna elettorale, 3173 studenti (il 25,3% della popolazione universitaria, la più alta percentuale di votanti registrata in Italia) si sono recati alle urne per decidere chi li avrebbe rappresentati nei prossimi due anni. Delle 40 cariche in ballo 16 sono state attribuite a rappresentanti di "Università Liberale", 12 a quelli di "Democratica", 10 a "La Svolta - Alleanza Universitaria" e 2 alla lista "Cuelli che il Clapi" (di cui uno però rimarrà non assegnato per mancanza di candidati nella stessa compagine). Non è invece riuscito a conquistare nessun delegato "Obiettivo Studenti". Il risultato delle elezioni ha invertito gli equilibri del biennio precedente: Università Liberale, che prima aveva 11 studenti nel Consiglio dei Rappresentanti, ha registrato un incremento di 5 delegati mentre Democratica è scesa di 4 rappresentanti rispetto ai 16 su cui prima poteva contare. Buon risultato anche per gli studenti de "La Svolta" che hanno ottenuto 10 rappresentanti sostituendo di fatto l'area lasciata

libera da "Agorà" (l'unione data da "La Svolta" e "Cl" che alle precedenti elezioni aveva ottenuto lo stesso risultato).

Su questo risultato pesa tuttavia l'incognita della non partecipazione di Democratica alla corsa per le "poltrone" del Clefin: la lista di centro sinistra non è stata ammessa - questa la motivazione ufficiale, che ha destato non poche polemiche - per non aver depositato in tempo utile le firme necessarie per partecipare.

Sarà ancora di Università Liberale la poltrona più ambita delle elezioni, quella che permette ad uno studente di sedere nel Consiglio di Amministrazione dell'Università: Martina Paoletto, con 1224 preferenze (il 38,5% dei votanti) è riuscita a superare Matteo Erede di Democratica (1017 voti pari al 32,1%). Più staccati gli altri due contendenti, Giovanni Pennetta (485 preferenze, 15,3%) che correva per "La Svolta" e Francesco Feliziani di "Obiettivo Studenti" (447 consensi, 14,1% del totale). Nel Consiglio di Facoltà, l'organo che delibera tutte le proposte dei vari coordinamenti, UL, Democra-

tica e La Svolta saranno tutte rappresentate da uno studente. UL prende invece 2 seggi (su 4 disponibili) sia nel Consiglio del dipartimento di Economia Aziendale che in quello di Economia Politica.

Situazione analoga nel Comitato del Clea e nel Comitato del Cleli, mentre nel Comitato del Clep è Democratica a risultare la lista più votata e quindi ad aggiudicarsi 2 dei 4 posti disponibili. Nel Comitato per il Des Democratica riesce addirittura ad aggiudicarsi 3 dei 4 rappresentanti in gioco (ma nelle elezioni precedenti li aveva conquistati tutti e 4), situazione che si rovescia nel Comitato del Clefin dove UL ottiene 3 posti e 1 va a La Svolta. Nel Comitato del Clapi a rimanere a bocca asciutta è UL anche per il risultato di "Cuelli che il Clapi" che ottiene 2 dei 4 posti disponibili, anche se uno rimarrà vacante per mancanza di candidati nella lista (gli altri due seggi sono stati assegnati a Democratica e La Svolta). Nel CdA dell'Isu UL, Democratica e La Svolta avranno un rappresentante ognuno, mentre nel Comitato per lo Sport Universitario i 2 posti sono stati assegnati a UL e La Svolta.

3173 studenti (il 25,3% della popolazione universitaria, la più alta percentuale di votanti registrata in Italia) si sono recati alle urne per decidere chi li avrebbe rappresentati nei prossimi due anni.

Andrea Manfredi

Confusioni elettorali

continua dalla prima

giori scenette che un osservatore di lista ha riportato a Tra i Leoni. Parecchi hanno risposto "No grazie ce l'ho già" quando gli veniva consegnata la matita copiativa indelebile, indispensabile per votare correttamente. E pur forniti della matita regolare non pochi elettori non si sono fidati e hanno preferito votare poi in cabina con una penna ("Per chi mi hanno preso? Non altereranno il mio voto così facilmente!" devono aver pensato) rendendo nullo il voto. Un elettore ha avuto addirittura un ripensamento e ha pensato bene di chiedere una gomma per cancellare la preferenza data. Un grosso problema era anche rappresentato dal velo che precludeva l'accesso alla cabina. Come superarlo? Più d'uno ha cercato di passarci sotto (forse intimorito dall'occasione...); uno, evidentemente in preda ad un raptus

da propaganda elettorale, l'ha invece bellamente ignorato e ha cercato di entrare abbattendo la parete laterale di compensato. Dopo averlo sedato è stato portato fuori senza poter votare. Altra fase critica e da non dare per scontata era l'immissione delle schede nell'urna. Molti votanti uscivano con tutte le schede aperte in mano ed alle richieste di richiuderle separatamente in cabina si sono avute le risposte più strane: "Ma come tutte?", "Ma proprio una ad una?", oppure "Va bene, ma me le puoi reggere un secondo che devo salutare un mio amico?". Riferisce poi il nostro informatore che molti si aggiravano tra le cabine chiedendo dove fosse il bagno. Di per sé non sarebbe una cosa eccezionale, ma semina il dubbio che molti di quelli che sono andati a votare stessero in realtà cercando un bagno.

Mariano Biondelli





TAR TASSATI

Larga è la fascia, stretta è la via,
aumenta le tasse e fai... economia

continua dalla prima

a disposizione: viene previsto infatti l'accorpamento in un'unica fascia delle prime 4 vecchie e parte della quinta, prevedendo una tassa di 2,5 milioni per chi ha un reddito lordo da 0 a 50 milioni. Passando dal primo al secondo scaglione vi è un incremento sull'importo maggiore del 120%, il che vuol dire che chi si trova ad avere un reddito di poco superiore ai 50 milioni pagherà più del 10% di tale reddito al lordo. Ma il dato più inquietante è quello che si ottiene da qualche semplice calcolo che ogni aspirante economista può fare: le aliquote medie diminuiscono all'aumentare della base imponibile. Ops! Non è per caso proprio questa la definizione di sistema regressivo, un sistema cioè in cui il rapporto fra carico contributivo e reddito lordo ha un valore più elevato per la prima fascia e diminuisce progressivamente per le altre.

Prima di trarre le dovute conclusioni, è doveroso interpellare ed ascoltare le motivazioni dei fautori di questa innovazione, chiedendo un'intervista al Direttore Generale. Il dott. Pavese giustifica la riduzione delle fasce come unico modo per porre fine alla spiacevole situazione in cui si trova puntualmente la nostra università, dovendo spostare gli studenti dalla fascia dichiarata e quella ritenuta effettiva ed elusa proprio grazie al sistema di fasce la cui differenza è di alcuni milioni, permettendo così il salto di scaglione; d'altro canto con la nuova modalità non

saranno previsti gli aumenti annuali per il recupero dell'inflazione, con una perfetta previsione sia delle entrate per l'università sia del costo complessivo dell'intero percorso accademico per lo studente.

Motivazioni queste comprensibili ma che non giustificano l'abbandono di un sistema fortemente differenziato, quale quello delle 12 fasce, che consente di distribuire in modo più equo il carico contributivo e di non gravare eccessivamente sulle fasce più basse, che permette di sostenere, come si continua a fare, l'inesistenza di reali barriere all'entrata e come, in definitiva, venga garantito il diritto allo studio e la libertà del singolo di scegliere la propria formazione universitaria, consapevole di trovarsi in una struttura privata con costi quindi maggiori rispetto a quella pubblica. Motivazioni che, tra l'altro, non giustificano la mancata, quanto dovuta, attenzione per gli effetti che potrebbe sortire tale decisione; senza falsi ed eccessivi allarmismi occorre mettere in luce quale sia il punto nodale: la nostra università rischia di essere troppo costosa per le fasce di reddito più basse per le quali, si sostiene, saranno previsti esoneri e borse di studio (che in concreto però coprono solo il 40% circa di chi si trova in prima fascia...) ma il problema è che il carico è eccessivo anche per chi si trova in quelle immediatamente successive.

In nessun caso si chiede di tassare oltremodo i redditi più alti, né tantomeno che la Bocconi si faccia

carico di politiche di redistribuzione del reddito ("a questo pensa lo Stato" sostiene il Dott. Pavese), ma si chiede tutt'al più che si spieghi concretamente il perché si sia passato da un sistema moderatamente progressivo quale era con le 12 fasce, ad uno regressivo e quindi per definizione iniquo. Viene confermata così quella che è la tendenza generale, ovvero arrivare ad un sistema che prevede un'unica fascia, in linea con altri atenei privati (ad esempio Castellanza), che materialmente precludono l'accesso per chi ha un reddito



medio/ basso.

Sono state però realmente prese in considerazione le eventuali conseguenze? In mancanza di dati certi di previsione sulle future iscrizioni si possono avanzare solo delle ipotesi nell'uno e nell'altro senso; un sistema con questa logica potrebbe costituire un forte disincentivo a studiare in Bocconi per chi, provenendo da una famiglia non particolarmente agiata, alla fine deciderà di ripiegare su un' università pubblica (libera scelta?). Forse è una eccessiva preoccupazione o forse no, forse è stato già messo in conto ogni effetto o forse si è trascurato questo piccolo particolare, magari dovuto ad una eccessiva attenzione per alcuni aspetti e scarsa per altri.

"La nostra università ha sempre avuto un occhio all'equità, ma non dimentichiamo l'efficienza: siamo in Bocconi!" conclude il dott. Pavese. Esattamente! Solo un occhio, uno sfuggente, timido sguardo, al massimo una sbirciatina da un osservatore forse un po' miope.

Annalisa Ruvoletto

sistema regressivo, un sistema cioè in cui il rapporto fra carico contributivo e reddito lordo ha un valore più elevato per la prima fascia e diminuisce progressivamente per le altre.

Direttore Responsabile

Mirka Giacometti Papas

Comitato di Redazione

Andrea Arnaldo

Matteo Erede

Direttore Editoriale

Matteo Erede

Coordinatore di redazione

Mariano Biondelli

Grafica e impaginazione

Alessandro Buzzi

Francesco Moretto

Disegni e vignette

Madda Paternoster

Hanno scritto e collaborato

Andrea Beccegato - Mariano

Biondelli - Andrea Cortese -

Caterina Gorni - Matteo

Governatori - Stefano

Lucarelli - Mario Macis-

Annalisa Ruvoletto - Chiara

Tropea - Stefano Mion -

Massimo Lattari - Elisa

Fiandaca - Nicoletta Xaiz

Supplemento a Bocconi Notizie

N° 116 - Marzo 1999

Aut.ne N° 186 - Trib.le Milano -

Stampa: CartAlpe - Milano

Bocconiani alla cassa

Ormai la sessione estiva è arrivata e l'Università per mettere alla prova le nostre competenze di Scienze delle Finanze, di Matematica e di altre materie varie ci propone gli aumenti per le Tasse a venire. I nostri zelanti rappresentanti, però, non si fanno intimorire e mercanteggiano selvaggiamente per spuntare qualche punto percentuale a nostro favore ed una piccola percentuale a proprio vantaggio. Anche la redazione di "Tra i Leoni" ha azionato il proprio ufficio "Tasse e Tributi" e, dopo aver

rinchiuso un team di cervelli in bunker per oltre un mese, ha raggiunto una proposta per un sistema di tasse legato al livello dei servizi, altamente flessibile, totalmente ineludibile e socialmente equo.

Eccola:

Il progetto prevede 3 fasce di reddito (da ora definite Classi) assegnate in base alla volontaria richiesta dello studente.

1. La Prima Classe costerà Lit. 15.000.000 e comporta i seguenti diritti:

- avere un posto assicurato a lezione e facoltà di interloquire con i docenti
- prenotare il posto suddetto presso le migliori agenzie di viaggio ed in futuro anche attraverso Internet (saranno previsti anche abbonamenti stagionali)
- libero accesso a tutte le infrastrutture universitarie (WC compresi)

2. La Seconda Classe costerà Lit. 7.500.000 e comporta i seguenti diritti:

- occupare i posti lasciati liberi dagli studenti della Prima Classe

· porre domande intelligenti ai docenti nei 45" successivi al termine delle lezioni

- libero accesso ai WC negli orari non di punta (da definire in seguito)
- accesso alle aule informatiche dalle 18.15 alle 19.00 e stampa di pagg. 1 a settimana (per i tesisti l'accesso è esteso ai PC di numero dispari dalle 8.45 alle 9.15 e stampa di pagg. 2 a settimana)

3. La Terza Classe costerà Lit. 2.000.000 e comporta i seguenti diritti/doveri:

- lo studente dovrà seguire obbligatoriamente le lezioni in piedi, in fondo all'aula(senza appoggiarsi alle pareti)
 - lo studente non potrà rivolgere la parola al docente o alzare lo sguardo nella sua direzione
 - l'accesso a tutte le altre strutture (WC incluso) è interdetto.
- L'ISU prevede generose borse di studio per tutti quegli studenti che porteranno a Milano da 1 a 5 genitori per effettuare le pulizie dell'Università dopo l'orario di chiusura.

Stefano Mion

continua dalla prima

Le regole del gioco

continua dalla prima

è stato mostrato più o meno chiaramente il limite, il confine oltre il quale le richieste degli studenti, pur legittime, agli occhi dell'università diventano capricci: liberi di giocare, ma senza discutere le regole.

La questione è assai complessa, perché troppo discussa e mai risolta: che ruolo devono avere gli studenti nella nostra università? Noi siamo gli utenti di una gamma impareggiabile di servizi, o parte irrinunciabile di una più complessa comunità? In una metaforica "Bocconi SpA", noi siamo i clienti, liberi di comprare o rifiutare ma non di discutere la qualità del prodotto, oppure i soci, parte integrante e responsabile del processo produttivo? Ognuno non può che dare risposta a tali interrogativi sulla base della propria esperienza e delle proprie convinzioni. Chi, le-

gittimamente, ritiene che l'università sia solo uno strumento di breve periodo per conseguire il più importante e liberatorio traguardo della laurea, o chi è convinto che gli studenti, per definizione, debbano limitarsi a studiare traendo il massimo di esperienza e divertimento, ma senza arrogarsi alcun altro diritto, leggerà queste righe con disillusa compassione.

Chi, invece, non si rassegna ad un ruolo di comparsa e cerca con decisione di informare la realtà universitaria alle proprie aspirazioni ed alla propria identità di studente non può non reagire di fronte alla democrazia ammaestrata, al dialogo serbo cui ultimamente si assiste in Bocconi. Questo giornale (forse l'ennesimo giocattolo pagato dall'università) inaspettatamente ha reagito e lo ha fatto per quasi due anni descrivendo con passione la realtà sfaccettata della nostra università: la ricerca del

fantomatico "bocconiano medio", l'amministrazione della vita quotidiana, la valutazione "parallela" della didattica, gli eventi e le attività culturali sempre governate dalla cura dell'immagine. Alla descrizione è spesso seguita la critica, dettata non già dal mero capriccio, ma sempre da un ideale complessivo di università. Proprio ora che gli studenti sembrano essere considerati bambini capricciosi, è tempo che ciascuno dia vita e sostegno al proprio ideale: poco importa che prevalga l'una o l'altra visione. Ciò che importa è che il "corpo studentesco" dimostri di avere anche una testa, che la consapevolezza di tanti sappia prevalere sull'indifferenza di pochi. Solo così, se si vuole, si potrà smettere di giocare con le regole altrui.

Matteo Erede
direttore editoriale

Per la Bocconi? Sempre diritto.

Le materie interessano ma le lezioni non tanto e gli intervistati ammettono di disertarle

Un forte disagio traspare anche per ciò che riguarda il carico di lavoro richiesto eccessivo o assolutamente eccessivo per la maggior parte degli intervistati...

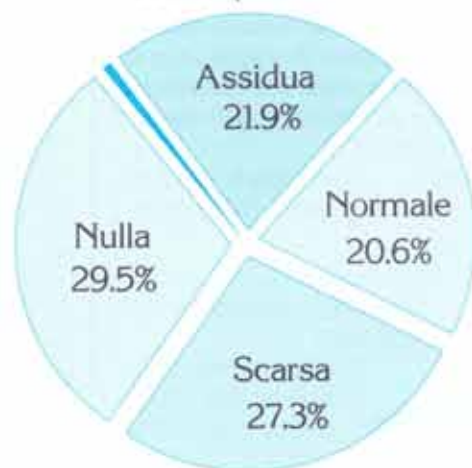
Chi pensasse che i bocconiani, ambiziosi e pragmatici, abbiano delle materie giuridiche un'immagine negativa, di qualcosa di fumoso e lontano dalla loro area di interesse, commetterebbe un errore. Questo, almeno, è quanto emerge dall'inchiesta svolta da Tra i Leoni mediante la distribuzione tra gli studenti di questionari relativi alla valutazione didattica dei corsi di diritto impartiti dalla nostra università. Alla richiesta di valutare il proprio interesse per i contenuti del corso di Diritto Privato, sono ben 254 gli interpellati che lo definiscono da medio a molto alto, solo 55 si attestano sul basso o molto basso; il dato è sostanzialmente confermato, anche se leggermente inferiore, per Diritto Pubblico: 227 mediamente o molto interessati, contro 75 poco coinvolti. Riguardo all'attinenza dei due corsi giuridici con gli obiettivi del corso di laurea scelto, le risposte affermativo raggiungono maggioranze addirittura bulgare. Si direbbe proprio che ai Bocconiani, quando sentono parlare di Diritto, più che l'immagine polverosa di Azzecagarbugli che sciorina a Renzo Tramaglino testi di legge incomprensibili, venga in mente quella, ben più attraente, del giovane avvocato "figo", che sconfigge in tribunale crudeli multinazionali con relativo stuolo di principi del foro super-pagati, cui il cinema americano ci ha ormai abituato. Questo atteggiamento bendisposto e non altezzoso è confermato dalle reazioni alla richiesta di un parere sulla fondatezza del luogo comune che riduce il Diritto a un insieme di articoli da imparare a memoria: lo respingono decisi due intervistati su tre, anche se nelle file del DES e del CLEFIN serpeggia qualche dubbio in più. Se questo è il quadro, appare in controtendenza il risultato dell'ultima domanda del questionario, che richiedeva un parere

sulle abilità più preziose per il superamento degli esami giuridici scegliendo tra tre alternative (ma la risposta multipla era ammessa): il maggior numero di intervistati (142) ammette con disincanto che è lo studio mnemonico quello che serve; minore, anche se consistente, il numero di quelli che resistono nel-

che se l'esperienza personale di chi scrive faceva temere risultati ancora più sconcertanti): sia a Diritto Privato che Pubblico, una netta maggioranza dichiara di aver frequentato poco o per niente, ma è ancora di Diritto Pubblico il risultato peggiore: qui la frequenza è stata scarsa o nulla (ma soprattutto nulla) per più di due terzi degli intervistati. Un buon incentivo alla frequenza sarebbe la constatazione di un suo forte collegamento con il voto all'esame, ma, interpellati in proposito, gli studenti, in grandissima parte, negano l'esistenza di questa correlazione o ritengono che sia comunque solo occasionale; si discostano, però, dal coro CLEP e DES dove la sensazione che chi era presente alle lezioni vada all'esame con un buon vantaggio, è più diffusa. Un forte disagio traspare anche per ciò che riguarda il carico di lavoro richiesto dai due principali esami di Diritto: eccessivo o assolutamente eccessivo per la maggior parte degli intervistati, ma in proporzioni diverse tra i due corsi. È Diritto Privato quello che suscita i giudizi più severi: troppo lavoro per più di due terzi degli interpellati. Un dato interessante si ricava dalla domanda quattro, sulle preferenze circa i prof. con cui capitare o non capitare all'esame di Diritto Privato: se da un lato le indicazioni sui prof. ambiti non sono molto decise (molti non rispondono, ma i più gettonati sono Guarneri e Lucchini, anche se con punteggi modesti), dall'altro gli intervistati hanno le idee molto chiare su chi bisogna evitare: ben 71 "condannano" ludica e altri 62 puntano l'indice contro Bonilini. A Privato, insomma, la variabile docente pesa. Poche sorprese, infine, vengono dalle domande sui libri di testo, che vengono considerati generalmente chiari, con qualche riserva su quelli di Diritto pubblico (Cuocolo e Caretti-De Siervo), confermando quanto aveva brutalmente detto uno studente fuori-corso, pazientemente convinto da chi scrive a compilare il questionario "Ma sì che sono chiari, bisogna essere scemi a non capirli, quei test!".

Matteo Governatori

La tua frequenza al corso di diritto privato



l'alternativa "politically correct": uno studio critico. Da notare che la tendenza si conferma anche disaggregando i dati per corso di laurea, solo il CLEL esce, stizzito, dal trend. Va detto che questa domanda riguarda più decisamente l'ambito della didattica (esami e struttura dei corsi) più che l'interesse per le materie giuridiche in generale. Passiamo, quindi, ad esaminare questo ambito nello specifico.

Qui i risultati sono meno confortanti: l'interesse degli studenti scende nettamente quando l'oggetto passa dal contenuto dei corsi alle lezioni in aula; diventa, infatti, basso o molto basso per la maggior parte degli intervistati e ciò vale sia per Diritto Privato che per Diritto Pubblico. Ma è quando si indaga sulla frequenza ai corsi che emerge in modo più chiaro la freddezza degli studenti verso le lezioni di diritto (an-

Neanche il Cleli va a lezione

Il corso dove il diritto è fondamentale nuove critiche proprio alla qualità della didattica e alla disponibilità dei docenti delle materie fondamentali!

Il Cleli non fa grande differenza, questo il risultato di fondo che emerge dai dati raccolti da Tra i Leoni. Prima di entrare nel dettaglio, è doveroso precisare che i risultati della nostra indagine su questo corso di laurea, e in special modo i confronti con il totale e con gli altri corsi, vanno interpretati con una certa cautela, a causa dell'esiguità del campione analizzato rispetto al peso effettivo degli studenti del Cleli sul totale.

Non stupisce scoprire che il 93% degli studenti del Cleli giudica il contenuto dei corsi giuridici attinente o molto attinente alle finalità del proprio corso di laurea, ma è senz'altro curioso notare come lo stesso dato per il Clapi sia il 99%. Al di là del confronto tra i valori percentuali che, ripeto, non è granché significativo se non per segnalare la sostanziale omogeneità dei giudizi espressi tra i diversi corsi di laurea, va sottolineata la maggiore decisione degli intervistati del Clapi rispetto a quelli del Cleli nello scartare le risposte "per nulla attinenti" e "non so/non risponde". Nessuna indecisione, invece, tanto per il Cleli quanto per gli altri corsi, nel giudicare eccessivo o assolutamente eccessivo il carico di lavoro dell'esame di Diritto Privato. Tuttavia, il Cleli questa volta si differenzia dagli altri corsi con un buon 30% di studenti che ritengono tale carico "giusto"; non solo: la quota dei "giusti" sale addirittura al 50% per Diritto Pubblico, contro il 30% del totale dei bocconiani intervistati e il 40% del Clapi.

I nostri giuristi d'impresa si mostrano lievemente più severi dei loro colleghi bocconiani nel giudicare la disponibilità e la chiarezza dei docenti, sia negli orari di ricevimento sia in classe: il 37% al Cleli contro un 28% complessivo giudica basso o molto basso il grado di disponibilità e chiarezza dei professori. E i professori, quelli di Diritto Privato, ricambiano, con una maggiore severità all'esame: appena il 13% degli studenti del

Cleli prende un voto dal 28 al 30, contro il 22% degli studenti del Clapi e un incredibile 53% degli studenti del DES. Ancora, pur mostrando un interesse per i contenuti dei corsi decisamente superiore alla media, al Cleli sono piuttosto severi nel giudicare la didattica adottata negli insegnamenti giuridici. Infatti, se il 70% degli intervistati del

...il 64% degli studenti Cleli dichiara una frequenza scarsa o nulla a Diritto Privato ...

Cleli rivela un interesse molto alto o alto per il diritto privato contro il 45% registrato sul totale (le percentuali che si riferiscono al diritto pubblico sono rispettivamente 62% e 45%), l'interesse per il contenuto delle lezioni è molto alto o alto per appena il 33%, un dato addirittura più basso rispetto a quello riferito al totale degli intervistati (23%). Il giudizio negativo sulla didattica si riflette in maniera piuttosto evidente sulla frequenza alle lezioni: il 64% degli intervistati del Cleli dichiara una frequenza scarsa (34%) o nulla (30%) alle lezioni di diritto privato, e i dati relativi al diritto pubblico sono ancora più netti: il 20% dei clelini dichiara una frequenza scarsa e addirittura il 50% diserta totalmente le lezioni. Ancora una volta, tuttavia, i risultati non sono significativamente dissimili da quelli generali. Può essere forse interessante un confronto con il Clapi, in cui compaiono percentuali più basse di intervistati che rivelano una frequenza scarsa (24%) o nulla (13%) e percentuali più alte sono associate alla frequenza assidua: 27% contro 13% a diritto privato e 19% contro 10% a diritto pubblico. In controtendenza, va segnalato il dato relativo al corso di diritto commerciale: al Cleli un imponente 53% dichiara una frequenza assidua (43%) o normale (10%), contro il 23% (16% assidua e 7% normale) generale.

Che seguire serva poco, lo rivelano

anche le risposte alla domanda sulla correlazione tra frequenza e voto all'esame: gli studenti del Cleli intervistati, così come quelli del Clapi, sono più decisi rispetto alla media nell'escludere che la frequenza produca dei benefici in termini di voto; infatti, il 97% risponde con un secco "no" (37%) o con un "solo occasionalmente" (60%). Alla domanda su cosa sia più importante per ottenere un buon risultato all'esame arriva però lo scatto d'orgoglio del Cleli. I risultati generali si dividono tra il 31% assegnato allo "studio critico", il 45% al mero "studio mnemonico" e il 27% alla "parlantina"; gli studenti del Cleli, dal canto loro, attribuiscono il 40% allo studio critico e appena il 13% alla buona parlatina.

Un'ultima nota: neppure i clelini hanno dei beniamini tra i professori, ma in compenso ben il 53% degli intervistati si augurava di "non capitare" all'esame col Prof. Iudica.

Mario Macis

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Vuoi dire la tua sui problemi dell'università? Vuoi ribattere ad un articolo che ti ha particolarmente colpito? Allora vieni a trovarci alle riunioni della redazione pubblicizzate ogni settimana in bacheca centrale discuteremo il tuo articolo e se nasce in te l'amore per il giornalismo potrai entrare a far parte della redazione permanentemente. Se non hai tempo o voglia di partecipare alle riunioni puoi comunque farci pervenire i tuoi articoli rigorosamente su DISCHETTO e scritti in WORD allo spazio rappresentanti al Bar dell'università o direttamente alla sede del giornale (terzo piano o portineria in via Calatafimi).

il 64% degli intervistati Cleli dichiara una frequenza scarsa (34%) o nulla (30%) alle lezioni di diritto privato

...in diritto pubblico sono ancora più netti: il 20% dei clelini dichiara una frequenza scarsa e addirittura il 50% diserta totalmente le lezioni..

Uomini d'istruzioni per l'uso

Continua con la replica avvelenata di una studentessa
l'analisi della fauna che popola la nostra università

L'articolo di Stefano Lucarelli, apparso nello scorso numero del giornale, ha provocato molte reazioni, alcune positive altre più critiche ma che comunque hanno decretato un buon successo dell'iniziativa volta a scandagliare la flora e la fauna che popola la Bocconi. Non poteva perciò mancare un articolo dedicato al mondo maschile....

"Oddio, guarda quel tige..."

Si sta parlando del bocconiano modello, nel senso sartoriale del termine: lampadato o appena tornato dalla vacanza ai tropici per riprendersi dalle faticose festività pasquali, è riconoscibile perché porta al polso, con disinvoltura, il mitico Rolex (degnò di un futuro dirigente dallo stipendio di giada), e in mano il telefonino sempre carico (manca mai debba chiamarlo la Fuifi o la Dodi o la Beba per organizzare la serata in disco); inoltre è sempre pronto ad

abbordare qualsiasi fanciulla passi, basta sia dotata di fisico da body-center e vestiti da gran sera griffatissimi perché, se la porta fuori, non può fare brutta figura con il Giangi e il Bobo. In fin dei conti può essere simpatico, non ha l'ambizione di essere cattivo....

"Mi sento prof...."

Gira per l'uni in un impeccabile completo blu o grigio, con doverosa cravatta stretta al collo anche quando si sfiorano i 40° all'ombra, perché Lui sa, beato, che l'immagine è tutto. Immane è la 24ore in pelle umana da cui estrae con dovuta cautela l'agenda con gli impegni settimanali in Confindustria. Se gli parli e non menzioni che il giorno prima hai comprato almeno dieci titoli quotati a Tokio non sarai ritenuta degna della sua futura presenza, perché Lui ha

cose più importanti da fare. Di solito però dimentica di lavarsi i capelli...e questo fa la differenza.

Chatel n°5

"Ma cos'è, ci sono da mangiare cavoli in mensa oggi? Oppure è scoppiata una centrale che produce fertilizzanti fuori Milano?" Sono domande che almeno una volta ci siamo posti tutti, soprattutto durante quelle belle lezioni nelle aule più affollate e colpite dal sole, in un'università che gode tutto l'anno di un clima tropicale invidiabile.

La nostra ingenuità però scompare nel preciso momento in cui l'eroe che ci sta a lato si sporge per prendere la penna che, bastarda, è caduta giù. E' come vedere padre Pio, è una rivelazione, una luce soffusa ci avvolge, musiche celestiali ronzano nelle orecchie, un aroma pervade le nostre narici...

lo sordimento ci fa guardare non verso il vuoto in cerca di ispirazione per risolvere un esercizio di statistica ma nel disperato bisogno di trovare una finestra da aprire....

Si sa che l'adolescenza è un momento difficile per tutti, ma si presume che a 20 anni gli sbalzi ormonali abbiano trovato modo di assestarsi, e che il mondo della pubblicità abbia speso abbastanza miliardi per informare dell'esistenza di ottimi deodoranti...

"Alternativo"

Capello incolto, maglietta variopinta stropicciata o trasandata (possibilmente con un paio di buchi), sguardo verso nuovi orizzonti...

Essere affascinante perché strano, sembra voglia condurti dentro un mondo tutto suo, fatto di musiche etniche, cene afro-cubane-multirazzial-cosmopolite, incontri di medicina orientale con sedute di meditazione zen.

Salvo poi scoprire che il tutto si conclude con una bella canna e i viaggi erano solo tra lui e il filtro.

"Zerbino..."

"Devo andare a studiare, ci vediamo domani alle 7.00"
"Ma non c'è lezione alle 7?"
"Lo so, ma vado prima da-

vanti al portone così ripeto al fresco, e poi devo tenere il posto in prima fila ad una dozzina di ragazze, andare in copisteria per fare le fotocopie di tutti gli appunti delle lezioni per le mie amiche che passano oggi pomeriggio dopo la lezione di step in palestra, comprare le ultime 8 dispense di Giapponese per ripassare durante la pausa pranzo e telefonare alla mamma per dirle che ho fatto un'abbondante colazione."
Vabbè!

"Reparto bisca"

Tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00 al bar, intenti a giocare i patrimoni familiari durante interminabili partite a poker.

Sono loro, i più temibili, nascosti dalla "serra" e dalla coltre di fumo che li avvolge, si passano di mano in mano macchine, immobili ad uso civile, contanti e talvolta fidanzate, pur di alzare la posta in gioco e "vedere". In fondo però sono degli innocui e bravi ragazzi, anche se distinguono le amicizie in base a semi e colori.

"Ma...è normale!"

E' un essere simpatico, veste in modo discreto, si lava spesso, segue con attenzione ma non è un seccione, è gentile ed educato senza apparire marpione, è pieno di interessi extracurricolari, ama il cinema, i musei, i concerti, sa cucinare e non è mamonne, ha tanti amici ma non ne è succube, è eterosessuale....

C'è un solo problema: NON ESISTE!!!!
O quanto meno non è facile trovarlo. Chi ritiene di appartenere a questa categoria dovrebbe girare con un braccialettino colorato al polso sinistro, così possiamo riconoscerlo con più facilità ed evitarci estenuanti code al supermercato di Viale Papiniano alla ricerca di single disponibili.....

Nicoletta Xaiz

